

Approccio agli errori di traduzione dall'italiano in francese

Luciana Alocco Bianco

SSLM, Trieste

Cos'è l'errore? Formulare una simile domanda non è mera retorica o oziosa provocazione, ma assoluta necessità di circoscrivere il campo della nostra indagine.

Ogni disciplina, dalla linguistica alla psicoanalisi, affronta e interpreta la problematica dell'errore in modo molto diverso elaborando strategie e interventi altrettanto diversi.

Per il linguista infatti - come osserva F. Lorenzi nell'"Introduzione" a *Gli errori linguistici* (1983: 6):

l'errore rappresenta una causa fondamentale nel processo di cambiamento di una lingua naturale; per lo psicolinguista una prova empirica del funzionamento del meccanismo di produzione del linguaggio; per lo psicoanalista l'errore, il lapsus costituisce una delle principali manifestazioni dell'inconscio; per l'afasiologo, il neuropsicologo e il logopedista l'errore è il modo in cui un disturbo linguistico si evidenzia, ed il sintomo su cui si incentra la terapia della riabilitazione.

Dopo queste osservazioni il Lorenzi insiste giustamente sull'esigenza di distinguere tra "errori di produzione" (*speech errors, slips of the tongue*) e "errori di apprendimento" (*malapropism*) (Lorenzi 1983:7).

G. Berruto (1973:61) affermando che "parlare di errore di competenza è un controsenso" parla di "competenza più o meno acquisita" spostando quindi i termini del problema e situando "l'errore nel rapporto fra "langue" e "parole". Egli ritiene che "gli errori non possano appartenere alla "langue", ma siano tipici della "parole", pertengano cioè non al codice, ed ai suoi modi di funzionamento, ma

all'uso concreto del codice: il sistema permette - in molti casi favorisce, provoca - gli errori, mediante le sue relazioni e i suoi procedimenti interni, ma non li contiene in quanto sistema. Gli errori hanno d'altra parte le caratteristiche di individualità e concretezza distintive della "parole".

Dopo la disamina di diversi studi l'autore arriva infine alla seguente definizione:

La nozione di errore che ricaviamo dalle tesi prima enunciate consisterà dunque nel definire l'errore di lingua come un fenomeno di interferenza interlinguistica o/e intralinguistica, attuantesi nel primo caso nella zona di contrasto tra strutture differenziali di due sistemi linguistici e nel secondo caso nella zona di una struttura suscettibile di trasposizione di elementi di una struttura parallela all'interno di un sistema linguistico; e manifestantesi ai tre livelli fonico, grafico e grammaticale-semantico come una realizzazione che contrasta con il sistema e/o la norma, e tale che l'emittente del messaggio al momento della produzione la ritiene una codificazione accettabile e corretta del messaggio (Berruto 1973:64).

Strettamente legato alla tematica della 'norma' è il problema degli 'errori' di lingua" - avverte Monica Berretta (1977:29) nel saggio *Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano* - dove 'errore' nell'ottica tradizionale "è (era) qualsiasi deviazione dal tipo di lingua scelto come 'modello' (norma valutativa)". La studiosa, forte della convinzione che l'errore "non va considerato un fenomeno patologico da reprimere, ma un fatto del tutto normale, ed anche talvolta necessario (per esempio, nel processo di

acquisizione del linguaggio da parte dei bambini), nell'uso della lingua" (*Ibidem*), si avvale del criterio di 'accettabilità':

*In generale, chiameremo 'errore' qualsiasi dato linguistico che, violando una regola, risulti inaccettabile, o sia inaccettabile pur senza violare alcuna regola esplicita. Dove 'regola' è qualsiasi istruzione tratta dal sistema della lingua (norma oggettiva) che ne guida l'uso (per es.: [kuadro] si scrive con la q, [kuore] invece con la c; il passato remoto di mettere è misi; ecc. ecc.), e l' 'accettabilità' è il criterio più ampio che tiene conto del contesto specifico in cui ogni 'dato' è inserito: delle variabili situazionali, in altre parole (*Ibidem*).*

Alla luce di queste considerazioni eviteremo consapevolmente di parlare di "errori di competenza" per riferirci, semmai, ad "errori di apprendimento" e non guarderemo all'errore come ad un fenomeno aberrante da reprimere nell'ottica, del resto, di una tradizione linguistica volta ad una "pedagogia" dell'errore (cfr. per es. Lamy 1981).

Un altro problema per la nostra analisi è costituito dal tipo di elaborato, vale a dire la traduzione dall'italiano in francese, che presuppone una competenza attiva di decodificazione e ricodificazione del messaggio. Il testo proposto, essendo soprattutto "tecnico" e spaziando dal linguaggio politico a quello economico, si annovera fra i "textes pragmatiques", la cui traduzione - secondo il Delisle (1980: 16) - "est un art de réexpression fondé sur les techniques de rédaction"; "la traduzione tecnica - sintetizza il Viezzi (1992: 50) - è la ri-espressione in lingua d'arrivo di un testo in lingua di partenza a carattere prevalentemente informativo, nel rispetto di specifiche norme di produzione testuale".

Il corpus preso in esame è costituito da 100 elaborati e precisamente da traduzioni dall'italiano in francese fatte da 50 studenti della *Scuola superiore di lingue moderne per Interpreti e Traduttori* di Trieste, iscritti al III e al IV anno.

L'iscrizione al III e al IV anno, trattandosi di studenti che hanno scelto il francese come I lingua fondamentale, implica una buona conoscenza della lingua, studiata mediamente per 8 anni (III anno) e 9 anni (IV anno).

L'esame prevede due traduzioni di 250, 280 parole ciascuna e lo studente ha a sua disposizione

3 ore di tempo o meglio 90 minuti per ogni prova.

L'esiguo numero degli elaborati non permette di fare una statistica probante degli errori, anche se significativa è la percentuale degli studenti (83% circa) tenendo conto che la Scuola è a numero chiuso e che al I anno non ammette più di una trentina di persone per ogni lingua fondamentale - con il conseguente e potenziale numero di 60 studenti circa al III e al IV anno -. In questa sede ci limiteremo quindi a isolare gli errori e a descriverne alcuni.

Nonostante la consapevolezza che ogni tentativo di classificazione è di per sé limitativo e convenzionale, è metodologicamente indispensabile offrirne una, prima della fase d'individuazione degli errori che saranno classificati secondo il seguente schema: 1. grammaticali, 2. logico-semantici (tra i quali annoveriamo gli errori per omissione, sostituzione, aggiunta di parole), 3. lessicali, 4. ortografici.

Preferiamo non ricorrere alla griglia creata dagli autori della *Grille de classement typologique des fautes* (AA.VV.1967, ried. 1990) anche se ricca e articolata come si può facilmente dedurre dallo schema che qui riportiamo:

- 0.0. Faute inclassable
- 1.1. Faute lexicale / absolue / graphique
- 1.2. Faute lexicale / absolue / orale
- 1.3. Faute lexicale / relative / forme
- 1.4. Faute lexicale / relative / sens
- 2.1. Faute grammaticale / morphologie / absolue / graphique
- 2.2. Faute grammaticale / morphologie / absolue / orale
- 2.3. Faute grammaticale / morphologie / relative / graphique
- 2.4. Faute grammaticale / morphologi / relative / orale
- 2.5. Faute grammaticale / structure / proposition / absolue
- 2.6. Faute grammaticale / structure / proposition / relative
- 2.7. Faute grammaticale / structure / entre propositions/ concordance
- 2.8. Faute grammaticale / structure / entre propositions / coordination
- 2.9. Faute grammaticale / structure / entre propositions / subordination
- 3.0. Punctuation
- 3.1. Présentation graphique

Il tratto saliente dello schema consiste nell'opposizione tra errore "assoluto" e "relativo", dove per "assoluto" si intende una forma *inesistente* e per "relativo" una forma *esistente* in sé ma inaccettabile in quel determinato contesto (AA.VV. 1967: 11).

Di fronte però a certi tipi di errore i confini sono così labili che nessuna classificazione, per quanto rigida o sofisticata si voglia, sarà tale da includere contemporaneamente il livello grafico, lessicale e quello logico-semantic. Come definire o catalogare infatti l'errore tipico e ricorrente di scrivere l'avverbio *voire* al posto del verbo *voir*? La confusione dei due omofoni va al di là del semplice errore d'ortografia - come è del resto recepito dalla maggioranza dei discenti - perché essa intacca il senso creando nonsenso se non addirittura ipersenso (cfr. - Ce film est bouleversant, *voir(e)* ce film est important).

Per noi si tratta quindi di un errore da classificare a livello logico-semantic, mentre seguendo la griglia sopra indicata dovremmo parlare di "errore lessicale relativo alla forma".

Diamo ora qui di seguito alcuni degli errori rilevati:

1. Errori grammaticali

1.1. *qu'* invece di *qui* (3/17).

Molti fattori entrano in gioco in un simile errore che non è dovuto, secondo noi, all'ignoranza del discente, quanto piuttosto alle forti interferenze inter/intralinguistiche insieme.

Al pronome relativo *che*, soggetto e complemento oggetto in italiano, corrispondono in francese il *qui* soggetto, la cui *i* non viene mai elisa, e il *que* complemento oggetto, la cui *e* viene elisa davanti alla vocale e alla cosiddetta acca muta.

Nella traduzione in questione la L1=italiano e la L2=francese hanno esercitato un'identica influenza negativa facendo produrre le seguenti frasi: "[...] un habitat *qu'en* Italie n'a peut-être pas de précédents" per "[...] un habitat *qui* en Italie n'a peut-être pas d'égal"; "on peut voir des groupes nombreux d'oiseau *qu'y* hivernent" per "on peut voir des groupes nombreux d'oiseau *qui* y hivernent".

1.2. *que* invece di *qui* (1/17).

In questo caso l'errore è dovuto, molto presumibilmente, a varie rielaborazioni del testo. Nell'elaborazione definitiva si nota una correzione fino al pronome relativo, mentre si trascura il sin-

tagma verbale passivo che si sarebbe dovuto sostituire con la forma impersonale attiva "*on présente*": "l'immeuble en question est le Palais du pouvoir politique *que* dans le film est présenté [...]".

1.3. Accordo del participio passato coniugato con *avoir* (1/17):

- *Les victimes qu'il a séduit* per *Les victimes qu'il a séduites*. La regola in francese vuole che il participio passato coniugato con *avoir* si accordi in genere e in numero con il suo complemento oggetto diretto quando questo COD lo precede. L'interferenza interlinguistica determina in questo caso il non accordo. Se non si pongono problemi laddove si hanno in italiano i pronomi personali (es. *le ha sedotte*), dato che in entrambe le lingue vige l'accordo, il problema sorge nella subordinata relativa per la scomparsa nella L1 dell'accordo (es. *le vittime che ha sedotto*).

1.4. Accordo del numero nel superlativo relativo (1/17):

- *L'un des films le plus dur* per *L'un des films les plus durs*.

1.5. Uso del pronome dimostrativo (1/17):

- *celles siciliennes* per *les salines siciliennes* o *les siciliennes* o *celles de la Sicile*. L'interferenza gioca anche qui un ruolo preponderante dato che in francese il pronome dimostrativo non può essere seguito da un aggettivo che non si accompagni ad un elemento subordinato (cfr. Grevisse-Goosse 1988: 1068-1069, § 673).

1.6. Uso delle preposizioni e degli avverbi:

- *parmi* (3/17) e *avec*(1/17) per *entre*; *aux* (1/17) per *dans les*; *tellement* (2/17) e *ainsi* (1/17) per *si*; *autant de* per *tant de* (1/17); *autant* (1/17) per *aussi*; *à partir d'il y a* (1/17) per *depuis*; *avant* (1/17), *à partir de* (5/17), *depuis* (4/17) per *dés*:

- *la lutte très violente parmi//avec les différentes espèces* per *la lutte très violente entre les différentes espèces*;

- *au salines* per *dans les salines*;

- *conditions [...] ainsi/tellement particulières* per *conditions [...] si particulières*;

- *Après autant de films [...] en voilà un qui [...]* per *après tant de films [...] en voilà un qui [...]*;

- *une présence autant massive* per *une présence*

aussi massive/importante.

E' pur vero che nel '600 "autant" poteva precedere l'aggettivo, ma oggi è un arcaismo da evitare (cfr. Grevisse-Goosse 1988: 1435, § 947).

- à partir d'il y a plusieurs années per depuis plusieurs années;

- avant// à partir de// depuis l'époque préromaine per dès l'époque préromaine. In questi due ultimi esempi dobbiamo rilevare l'assoluta inaccettabilità di à partir d'il y a e, relativamente al contesto, di avant, mentre l'uso del depuis per il dès presenta non poche difficoltà ben messe in luce dalla Giaufret Colombani (1989). La grammatica *Le bon usage* accomuna le due preposizioni in una prima definizione: "Dès et depuis marquent tous deux le moment ou le lieu à partir desquels une action a commencé" "mais - si legge poi -dès y ajoute une nuance de précocité ("déjà depuis")" (Grevisse-Goosse 1988: 1538, § 1010). Se si consultano i dizionari è possibile avere ulteriori informazioni sul fatto che il dès racchiude un'idea di insistenza sull'inizio dell'azione e il depuis sulla sua durata. Ma grammatiche e dizionari sono ben lungi dal dare risposte soddisfacenti e esaurienti al problema come ha già rilevato la Giaufret Colombani dal cui articolo isoliamo le seguenti considerazioni:

En situation de communication depuis + moment/durée + présent indique le moment où a commencé un procès/un état qui dure encore (inaccompli):

*Je t'attends depuis midi/depuis 45 minutes
Pas de possibilité d'employer dès.*

Depuis + durée/moment + passé composé indique qu'un fait ponctuel est situé sur cette durée (accompli; moment précis non déterminé):

Depuis leur mariage ils ont changé de voiture.

Lorsqu'au moment de l'énonciation on considère un événement situé dans un futur plus ou moins proche /immédiat, suivi d'un procès/état, on emploie dès + présent chronologique / présent avec valeur de futur immédiat / impératif / futur [...] (Giaufret Colombani 1989: 169).

Poiché dès indica il solo termine iniziale e insiste sulla posteriorità immediata del fatto preso

in considerazione, esso non può sostituire in nessun caso il depuis nel sistema della "storia" - parola usata secondo la terminologia di E. Benveniste (1966: 238) -, quando è correlato con quand, lorsque, jusqu'à (Giaufret Colombani 1989: 170).

Il dès aggiunge all'indicazione cronologica quella di sorprendente precocità (*ibidem*) e, infine, diversamente dal depuis, il suo uso è nella maggioranza dei casi limitato a un registro ricercato e nello scritto (*ibidem*: 171).

1.6.1 Uso della preposizione nella forma passiva del verbo intéresser:

- être intéressé à (3/13) per être intéressé par.

1.7. Uso dei tempi, l'indicativo invece del congiuntivo (1/17):

- Pour autant que ce film est réaliste per Pour autant que ce film soit réaliste.

1.7.1. Forme verbali

- qu'il fusse (1/13) per qu'il fût;

- il croie (1/17) per il croit;

- il pris (1/17) per il prit.

1.8. Accordo dell'aggettivo possessivo con il soggetto:

- elles ne doivent pas régler ses comptes per elles ne doivent pas régler leurs comptes.

1.8.1 Accordo dell'aggettivo con il sostantivo:

- aucun vigueur (1/17) per aucune vigueur.

L'interferenza con l'italiano è ovvia, anche se attirare l'attenzione sul cambiamento di genere in francese per la maggioranza dei sostantivi che terminano in -eur è ricorrente in didattica.

2. Errori logico-semantici

2.1. Falsi sensi:

- hiberner (4/17) per hiverner;

- faire appel (3/13) per s'appuyer sur;

- procès (2/13) per processus;

- pelote (3/12) per écheveau/enchevêtrement;

- flocon (1/12) per écheveau/enchevêtrement;

- se débrouiller (1/12) per se défaire;

- influence magnétique (4/12) per influx magnétique;

- vicissitudes (1/12) per événements;

- plutôt (1/6) per très;

- siècles successifs (5/17) per siècles

suivants;

- qui en Italie ne peut pas être égalé (5/17) per qui en Italie n'a peut-être pas d'égal;
- substances nutritionnelles (2/17) per substances nutritives;
- raffinées (1/12) per sophistiquées;
- ajournement (2/12) per mise à jour;
- renouvellement (1/12) per mise à jour;
- en matière de création d'entreprises (1/12) per quant à l'emplacement d'entreprises;
- cas (5/13) per hasard;
- escamotage (1/13) per procédé;
- trépas (1/13) per passage;
- légers (1/17) per faibles;
- habilité (1/17) per habileté;
- gavroche (1/17) per canaille;
- arrogant (1/17) per hargneux;
- numéro (1/17) per nombre;
- coincé (1/17) per maladroit.

2.2. Controsensi

- mis à la disposition de chaque société (4/12) per mis à la disposition/offerts par chaque société;
- où apparaît d'abord un personnage cultivé et fascinant (1/17) per où apparaît un personnage tout d'abord cultivé et fascinant.

2.3. Nonsensi

- son âgé rival (1/17) per son vieux rival;
- courir quelque chose qui échappe (1/12); dans leur élan de quelque chose qui échappe (1/12) per dans leur course commune vers quelque chose qui échappe.

3. Errori lessicali

3.1. Barbarismi

- neutrale per neutre (1/12);
- cosme (2/13) per cosmos;
- trapas (1/13) per passage;
- identifier (1/13) per identifier;
- aventurieux (1/12) per aventuriers;
- réalistique (1/17) per réaliste;
- idéateur (3/17) per créateur;
- oase (1/17) per oasis;
- voisinante (1/17) per voisine;
- bénéfacteur (1/17) per bienfaiteur;
- ambientalistes (1/17) per écologistes.

3.2. Registro

- blague (1/6) per plaisanterie;
- rigolade (1/6) per rire.

3.3. Italianismi

- dans la tentative de (4/17) per afin de/pour/dans le but de
- plus d'espace (2/23) per plus de place;
- pour beaucoup de bonnes raisons (2/13) per à fort juste titre.

4. Errori ortografici

- vampir (1/17) per vampire;
- financières (1/17) per financières;
- group (1/17) per groupe;
- dénouement (1/17) per dénouement;
- appartements (1/17) per appartements;
- étimologique (1/6) per étymologique;
- mystérieuses (1/6) per mystérieuses;
- technique (1/6) per technique;
- rigoureux (1/6) per rigoureux;
- exhaustives (1/6) per exhaustives;
- pluspart (1/6) per plupart;
- réflexion (1/13) per réflexion.

4.1. Accenti

- technologie (1/13) per technologie;
- reflexion (1/13) per réflexion;
- verité (1/13) per vérité;
- énergie (1/13) per énergie;
- révendique (1/13) per rivendique.

Su un totale di 378 errori circa, il primo posto è occupato dagli errori grammaticali (32%), seguiti in ordine decrescente dagli errori logico-semantiche (28%), da quelli lessicali (22%) e ortografici (18%). L'alta percentuale degli errori grammaticali non deve trarre in inganno, perché essi sono da ascrivere, per lo più, agli elaborati dei candidati più deboli. La stessa considerazione si impone per gli errori ortografici, basti pensare che uno stesso candidato ha sommato 17 errori d'ortografia. E' il livello lessicale e quindi quello logico-semantiche a rappresentare l'ostacolo più significativo anche per i candidati più capaci. Ma non possiamo azzardare nessun tipo di conclusione, se non quella di constatare che, nonostante la competenza linguistica degli studenti, ci sono errori ben radicati, i "fossilized errors" secondo la terminologia del Littlewood ricordato dal Maldussi nella ricerca (Maldussi 1990: 134): "Un caso d'analisi degli errori dal francese verso l'italiano", che, in quanto centrata sugli errori dal francese verso l'italiano, va apparentemente in direzione contraria alla nostra, ma che parte dagli stessi

assunti trattandosi di elaborati svolti da candidati di madrelingua francese. Il Maldussi osserva come alcuni errori (desinenze verbali, preposizioni articolate) persistano per tutti gli anni di corso (*ibidem*), e, nel nostro caso, errori quali l'accordo del participio passato, l'uso del relativo, gli accenti

ecc., ricorrono a tutti i livelli dell'apprendimento. L'insegnamento, a qualsiasi livello, dovrà farsi carico di questi ostacoli. L'ovvietà dell'asserzione ha il merito di non dare mai niente per scontato nell'intricato processo di insegnamento-apprendimento di una lingua straniera.

Bibliografia

- AA.VV. 1967: *Grille de classement typologique des fautes*, Paris, B.E.L.C, 1967 (C.I.E.P., 1990).
- Benveniste, E. (1966): *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard, 1966.
- Berretta, M. (1977): *Linguistica ed educazione linguistica. Guida all'insegnamento dell'italiano*, Torino, Einaudi 1977.
- Berruto, G. (1973): "Per una tipologia degli 'errori di lingua' in elaborati scolastici", in *Parole e metodi. Bollettino dell'atlante linguistico italiano*, 5, aprile 1973, pp. 57-75.
- Besse, H.-Porquier, R. (1991): *Grammaires et didactique des langues*, Paris, Hatier-Didier, 1991.
- Castelli, M.-Lorenzi, F. (1981): "Alcune osservazioni sugli errori lessicali nella produzione linguistica", in *Lessico e semantica*, Roma, Bulzoni, 1981, v. I, pp. 93-121.
- Corder, S.P. (1981): *Error Analysis and Interlanguage*, Oxford, Oxford University Press, 1981.
- Deazar, I.B.-Chiappa, B.A. (1990): "La grammaire du traducteur", in *Meta*, vol. 35, n. 3, sept. 1990, pp. 499-509.
- Delisle, J. (1980): *L'analyse du discours comme méthode de traduction*, Ottawa, University of Ottawa Press, 1980.
- Frei, H. (1929): *La grammaire des fautes*, Genève, Bellegarde, 1929.
- Giaufret Colombani, H. (1989): "Candide au pays des dictionnaires et des grammaires, ou dans le labyrinthe. A propos des locutions de temps construites avec *depuis* et *dès*, *da* et *fin da*", in *Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*, anno XVIII, 1989, n. 1-2, pp. 163-172.
- Gile, D. (1992): "Les fautes de traduction: une analyse pédagogique", in *Meta*, vol. 37, n. 2, pp. 251-262.
- Grevisse, M.-Goosse, A. (1988): *Le bon usage*, Paris-Gembloux, Duculot, 1988 [12e].
- Lamy, A. (1981): *Pédagogie de la faute et enseignement de la grammaire*, Paris, BELC, 1981.
- Littlewood, W. (1984): *Foreign and Second Language Learning*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.
- Lorenzi, F. (1983): *Gli errori linguistici*, Urbino, ed. Quattro Venti, 1983.
- Maldussi, D. (1990): "Un caso d'analisi degli errori dal francese verso l'italiano", in *SSLM-Annuario*, Università degli studi di Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori, n. 3, vol. 2, 1990, pp. 125-136.
- Mioni, A. M. (1981): "La linguistica recente e la glottodidattica", in *Sviluppi della linguistica e problemi dell'insegnamento*, Torino, Giappichelli, 1981, pp. 135-150.
- Richards, J. C. (1974): *Error Analysis. Perspectives on Second Language Acquisition*, London, Longman, 1974.
- Spillner, B. (1991): *Error Analysis. A Comprehensive Bibliography*, Amsterdam-Philadelphia, J. Benjamins, 1991.
- Viezzi, M. (1992): "La traduzione medica dall'inglese in italiano: analisi di un caso", in *Miscellanea*, Università degli studi di Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori, 1992, pp. 47-59.